

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Progressisti, Ppi e Lega sul comizio tv di Berlusconi «Un alt dal Parlamento». La Pivetti convoca i capigruppo

La Camera reagisce: «Illegittimo l'attacco del Cavaliere»

Allarme e protesta di tutte le opposizioni per la nuova sfida di Berlusconi in Tv. Progressisti, Rifondazione, popolari, pattisti e Lega chiedono alla presidente della Camera una presa di posizione «in difesa della legittimità e della pienezza dei poteri del Parlamento».

nunciano intanto anche il carattere «addomesticato» della trasmissione di RaiDue: «Priva di reali interlocutori e diretta ad osannare più che ad informare». E Berlusconi non ha solo violato regole di correttezza, insiste Andreatta: «Ha anche diffamato le istituzioni dello Stato» ed in particolare le Camere sulle quali «ha pronunciato le parole più gravi insistendo, malgrado il solenne monito di Scalfaro, sulla loro delegittimazione».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La convocazione, per martedì prossimo, dei capigruppo di Montecitorio viene annunciata nella tarda mattinata di ieri con un comunicato. Già insolito il ricorso ad un annuncio ufficiale, ancor più insolito suona l'ordine del giorno della riunione: l'esame delle modalità della ripresa dei lavori della Camera, con particolare riferimento alla calendarizzazione del dibattito sulle riforme istituzionali che non si era potuto svolgere il 21 dicembre a causa delle dimissioni del governo. Altro, dunque, che Parlamento delegittimato, risponde secca Irene Pivetti a Silvio Berlusconi.

presidente del Consiglio che vorrebbe restare non avendo la fiducia del Parlamento.

Chiaro è il senso del passo compiuto dai progressisti presso l'on. Pivetti, e dell'appello a tutte le forze democratiche, compresi quei settori autenticamente liberali che pure esistono in Forza Italia: la dignità e legittimità delle istituzioni «stanno difese con atti concreti contro la prepotenza e gli attacchi insensati di chi non vuole accettare le regole elementari della democrazia». È la reazione della presidente della Camera? Chiedono i giornalisti. «La presidente, che da tempo - vuole sottolineare Bertinquer - leva la sua voce autorevole in difesa del Parlamento, ci è parsa consapevole del pericolo rappresentato da questi continui attacchi. Pensiamo che nella sua assoluta autonomia, si farà interprete di questa esigenza».

«Occorre una replica ferma»

Questa risposta è meditata: giunge dopo una mattinata impiegata dalla presidente della Camera, in incontri e in attente letture. I primi a vederla sono il presidente dei deputati progressisti Luigi Bertinquer e i vicepresidenti Guizzoni, Mattioli e Spini. «Abbiamo espresso alla presidente della Camera - dirà più tardi ai giornalisti Bertinquer - il nostro allarme per le gravissime, insultanti dichiarazioni rese ancora ieri dall'on. Berlusconi contro la legittimità del Parlamento; ed abbiamo chiesto una chiara e ferma presa di posizione, nelle forme che saranno ritenute più opportune, in difesa della legittimità e della pienezza dei poteri del Parlamento». (Guizzoni giungerà a configurare per Berlusconi la doppia ipotesi di attentato alla Costituzione e di tentativo di sovvertire l'ordinamento democratico). A render ancora più gravi le dichiarazioni di Berlusconi contribuiscono peraltro il rinnovato e insistito attacco al dovere del capo dello Stato e alla sua funzione di garante della Costituzione. Il disprezzo per la magistratura, la violenta polemica contro giornali e giornalisti non allineati, la continua mistificazione del significato politico dei voti del 27 marzo. D'Alma più tardi dirà che il «colpo di Stato», evocato in tv da Berlusconi in polemica con Scalfaro, se ci fosse sarebbe quello di un

«E' la stessa esigenza che di lì a poco porterò ad Irene Pivetti prima il capogruppo leghista, Pier Luigi Petrini: «Ho voluto affrontare subito il problema perché attacchi inaccettabili a questo Parlamento si ripetono sempre più spesso, e perché Berlusconi ha dato prova della sua perdurante incultura costituzionale». E poi il capogruppo di Rifondazione, Fiamano Crucianelli: «dal punto di vista costituzionale il Parlamento non è delegittimato, e sostenere il contrario è puro terrorismo: quello appunto di Berlusconi».

E intanto alla Pivetti sono giunte anche due lettere. Una è dell'on. Diego Masi che, a nome dei pattisti, sollecita una presa di posizione «in difesa della legittimità e della pienezza dei poteri del Parlamento» di fronte alle «preoccupanti esternazioni anticostituzionali» di Berlusconi. L'altra è di Nino Andreatta, presidente dei deputati del Ppi. Espone «forte allarme e ferma protesta» per la sortita di Berlusconi «un comizio pre-elettorale del tutto incompatibile con il disbrigo degli affari correnti cui dovrebbe attendere un presidente del Consiglio dimissionario» (altri due popolari, Rosa Russo e Mattarella, de-

Ritorno per martedì

A quanti conoscono le modalità di una riunione (per giunta straordinaria) del capigruppo, immediatamente non sfugge un particolare: con il precedente delle proteste e delle richieste appena formulate da una maggioranza della Camera, è chiaro che il nocciolo della discussione - e di un probabile scontro - sarà il reiterato attacco di Berlusconi al Parlamento e alle altre istituzioni dello Stato. Ma quel che più colpisce è il riferimento di Irene Pivetti alla necessità di riprogrammare il dibattito sulle riforme. Il 21 dicembre questo dibattito doveva concludersi con la fissazione di un preciso scadenario di attuazione delle riforme. E nel carne c'erano tra l'altro (ed evidentemente ci sono sempre, per la presidente della Camera) la nuova legge elettorale regionale, l'introduzione del doppio turno anche per le assai imperfette leggi elettorali nazionali, la riforma del sistema radiotelevisivo, l'antitrust. Altro che Parlamento delegittimato...



Vincenzo Visco, a sinistra, e Luigi Bertinquer

Claudio Onorati/Ansa

Ma il senatur rifiuta: «Un panettone usato... Ci sono i numeri per un nuovo governo»

Dell'Utri va da Bossi: «Astenetevi»

CARLO BRAMBILLA

ROMA. Bossi si aggira negli uffici semideserti del gruppo leghista a Montecitorio. Buttiglione ha appena lasciato lo studio del Senatur: l'incontro col segretario dei popolari è stato brevissimo. Così gli impegni della mattinata sembrano esauriti, ma quando le lancette dell'orologio segnano le 13 ecco la sorpresa: Marcello Dell'Utri fa il suo ingresso in quegli uffici e chiede di incontrare Bossi. Un attimo e arriva il «prego, si accomodi». Che mai sarà andato a fare l'ambasciatore delegato di Publitalia nella stanza del «traditore»? Passano ventisei minuti esatti prima che le porte dello studio del leader leghista si riaprono. Il contenuto del colloquio resta un mistero. L'uomo Fininvest si congeda, incrocia una pattuglia di cronisti: «No, non fateci dire niente, perché verrebbe frainteso... Non abbiamo parlato di politica, non sono un ambasciatore di Berlusconi né di nessun altro... Non sono venuto come colomba di pace. Conosco Bossi, gli ho fatto semplicemente gli auguri. Alla versione degli «auguri» si aggiunge anche il leader del Carroccio: «Siccome non sono tanto amico di Berlusconi, mi ha portato un panettone usato... Sì, ci siamo scambiati gli auguri». Ma è quella battuta sul «panettone usato» ad aprire uno spiraglio sulle vere ragioni della visita di Dell'Utri, il quale, detto per inciso, sembra aver fatto di tutto per non nascondere la sua presenza in casa Lega. Comunque in quei ventisei minuti a porte chiuse si è forse consumato l'estremo

tentativo di offrire un ramoscello d'ulivo al Senatur. E Bossi dà la sua versione: «Dell'Utri ha chiesto a Bossi l'astensione della Lega su un governo minoritario guidato sempre da Berlusconi, con il mandato di sequestro in tasca. Naturalmente - continua il senatore leghista leader degli «indipendentisti» - Bossi non ha accettato e ha fatto presente a Dell'Utri che in otto mesi di governo Berlusconi non ha mantenuto una sola delle promesse. La nuova maggioranza ha tutti i numeri per farcela: alla Camera ci sono 32 deputati di Forza Italia pronti a votare un nuovo governo».

«Guerriglia inaccettabile»

In serata, ospite di Funari, Bossi spiega: «Per la verità più che un panettone usato non c'era alcun panettone... Allora diciamo - dice - che Dell'Utri ha cercato di verificare se sia ancora possibile mettere in sella Berlusconi... Io gli ho risposto con chiarezza che dopo mesi di bombardamento, di guerriglia inaccettabile con i magistrati, coi sindacati, col capo dello Stato, perfino coi giornalisti... bisogna dare al Paese nuove regole... Se non si vogliono fare le regole e si fanno le guerriglie la Lega non può starci. Anche se venisse il Cavaliere in persona noi non ritorneremo sulle nostre decisioni».

Capitolo chiuso

Insomma per Bossi il capitolo Berlusconi è chiuso e stralciato. Il motivo ritorna insistente per tutta la giornata. Così è nei brevi contatti

coi giornalisti, così è nel corso della registrazione pomeridiana del Maurizio Costanzo show. Giusto davanti alla platea del Teatro Pagnoli Bossi sfoggia del massimo ottimismo possibile sugli sviluppi futuri della crisi: «Penso che tra qualche giorno il Presidente della Repubblica darà il mandato a colui che sceglierà, poi, nel giro di una decina di giorni, nascerà il nuovo governo e vedrete che in Parlamento i numeri ci sono... Carta canta e vedrete che la formula escogitata dovrebbe funzionare: Governo del Presidente e Parlamento costituenti». Ma perché ha deciso di tagliare con Berlusconi? Incalza Costanzo. Pronta la risposta: «Con lui è venuto avanti un tipo di antidemocrazia che ho definito peronismo... Quando è comparso Berlusconi sulla scena politica abbiamo immediatamente capito di che cosa si trattava; ricordavamo il passato politico di Berlusconi, una elite economica messa insieme dal vecchio regime». Eppure c'è stato un patto elettorale... «Certo, per noi - spiega Bossi - la scelta era tra farci tagliare fuori o fare il patto sapendo che non dovevamo consegnare il Paese nelle mani di gente del vecchio regime. Niente tradimento, dunque, niente Giuda, niente alleato inaffidabile. Bossi respinge le accuse al mittente: «Io Giuda? È un'accusa strumentale: per essere Giuda, bisognerebbe avere tradito un giuramento... Ma un accordo in tal senso non c'è mai stato». Il Senatur poi rincara la dose: «Il conflitto d'interessi non è solo un problema etico, ha risvolti pesantissimi in campo economico e finanziario».

Faccio un esempio: se c'è un presidente del consiglio che ha molti interessi in gioco e magari qualche difficoltà... il rischio è che vengano fatte delle scelte che non siano esattamente quelle di cui il Paese ha bisogno. Prendiamo le privatizzazioni... Sarà sicuramente un'operazione consentita a chi gestisce il potere di trattare, telefonare, ignorare... Ma adesso andiamo a una spartizione peggiore di quella di prima, una spartizione concentratissima perché prima erano in tanti e quindi bisognava redistribuire...».

«La Lega c'è eccome»

Insomma come andrà a finire? La domanda torna più volte. Bossi non ha dubbi: il difficile era far cadere il governo... Sarà sicuramente più facile farne un altro... Il Paese ancora non capisce ma capirà. E fra chi dovrebbe capire ci sono anche i dissidenti della Lega. Il punto dolente non inquina per nulla Bossi che replica al coro che descrive il movimento nordista in via d'estinzione: «La Lega c'è ancora eccome. Ognuno di noi ha la sua coscienza ed è responsabile delle sue azioni: uno non entra in Parlamento con un partito per poi passare ad un altro, chi fa questo è una persona inaccettabile e inaffidabile, almeno si dimetta». Gli spiccioli della giornata lasciano spazio all'inevitabile totopremier. Il Senatur non cambia registro: «Decida Scalfaro». Ma intanto si sfoglia la margherita. L'ipotesi Montali sembra sempre più fredda. Qualcuno butta il nome di Romano Prodi. Ma per ora, non si registrano particolari reazioni.

Buttiglione: «Il vero imbroglio sarebbe votare adesso»

«Silvio è a un bivio, scelga. La cultura dei sondaggi porta alla tirannide»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È allarmato, Rocco Buttiglione. E usa parole dure, il leader del Ppi, per replicare al presidente del Consiglio. L'altra sera, in tv, Silvio Berlusconi non aveva parlato come di una «delusione», paragonandolo a un «piccolo Bossi». Il segretario di piazza del Gesù replica così: «Mi spiace per lui. Non capisco il senso del paragone, né lo ritengo offensivo. E poi intendiamo il significato della parola delusione. Deludere significa che c'è un'aspettativa; e se fosse sbagliata l'aspettativa di Berlusconi?». Spiega, il leader dei popolari: «Era sicuramente ben riposta se pensava che lo volessi costruire una grande alleanza alternativa alla sinistra, europea, non plebiscitaria, in chiaro rapporto con i valori della democrazia che in Italia nascono dalla lotta antifascista. Ma se pensava che lo sarei salito sul carro di un'operazione politica centrata sul potere personale, la sua ambizione

era sbagliata».

«La tv? Oggi è la piazza»

«Ha detto, Berlusconi, che il «governo del presidente» sarebbe un «imbroglio? Imbroglio lui», replica Buttiglione. «Sono un imbroglio le elezioni anticipate condotte con il potere televisivo in larghissima misura nelle mani di una parte sola. È un dovere di correttezza costituzionale riformare questo sistema prima delle elezioni. La Tv è oggi la piazza: Mussolini cacciata dalla piazza gli oppositori con il manganello, oggi si possono ottenere gli stessi risultati con la televisione. È questo l'imbroglio da evitare».

Per il segretario del Ppi, «Berlusconi è a un bivio». E chiarisce: «Può scegliere di puntare tutto sulla sua leadership carismatica sovvertendo le regole costituzionali e andando ad un rapporto di tipo plebiscitario con la gente dicendo al popolo di affidarsi nelle sue mani. Oppure può scegliere l'altra via,

quella dell'autodelimitazione, facendo un passo indietro, mettendo da parte personali rancori, anche se giustificati, e sacrificando personali ambizioni. Questa è la via dell'uomo di stato democratico». E il partito del Cavaliere? Il capo dei popolari si interroga: «Forza Italia è una forza politica che prende atto della dissoluzione della maggioranza e collabora, oppure è il seguito personale di Silvio Berlusconi, unicamente concentrato sulla difesa degli interessi personali di Silvio Berlusconi?».

«Il pericolo della tirannide»

Difficile rispondere, mentre la situazione è ancora in movimento, anche se la voce delle «colombe» di Forza Italia viene fatta tacere in maniera sempre più dura dai sostenitori più accesi dell'ex presidente del Consiglio. «Sta crescendo una cultura del sondaggio - ricorda Buttiglione - che ricorda da vicino il pericolo della tirannide democratica descritto da Tocqueville nella *Democrazia in America*».

La gente non si domanda se un fatto sia vero o falso, giusto o ingiusto, ma si chiede che cosa pensa la gente. Quando questo avviene, la democrazia è finita e il popolo è maturo per la tirannide. Ciò ancora di più quando i mezzi di comunicazione di massa sono in mano a una sola persona, a una sola pane politica».

Ieri Buttiglione ha anche indicato, con una serie di dichiarazioni, alcuni nomi possibili per il futuro governo: «Di Pietro alla Giustizia e Agnelli all'Industria corrispondono esattamente all'identikit professionale che devono avere i futuri ministri tecnici del prossimo governo».

«Cossiga e Palazzo Chigi»

Un governo, per il segretario del Ppi, che potrebbe benissimo essere guidato da Francesco Cossiga, «la soluzione più giusta nell'interesse della Nazione». L'ex presidente della Repubblica, per Buttiglione, è una «persona di grande intelligenza e di grande senso dello

Stato, oltre a un grande senso dell'humor, importante per riportare le cose nella loro giusta dimensione in un momento in cui, in politica, si fa a chi si spara più grosso».

Buttiglione, nel giorno successivo alla show del cavaliere in tv, ha anche messo in guardia dall'usare toni eccessivamente polemici ed esasperanti. «C'è in giro un modo di esagerare i toni - ha commentato - che poi qualcuno può prenderla sul serio e magari iniziare a sparare». E sull'ipotesi di dimissioni in massa dei parlamentari berlusconiani e di Fini: «Sarebbe un tentativo, purtroppo non il primo, di violare la libertà di Scalfaro. Il capo dello Stato non deve cedere, perché la Costituzione gli conferisce i poteri per verificare l'esistenza di una maggioranza in Parlamento e incaricare una personalità di formare il governo». E nessuno, ha aggiunto, «può sostenere un governo del presidente sia un atto contrario alla legalità democratica». Nessuno. A cominciare da Berlusconi.

TRENTINO VACANZE
600 KM DI PISTE DA DISCESA E 480 KM PER IL FONDO, CAMPI DI PATTINAGGIO E CURLING. STADI DEL GHIACCIO, 1746 HOTEL, RIFUGI ALPINI E AGRITUR. POSSIBILITÀ DI PRATICARE SNOWBOARD, PARASKI, SLEDDOG, SKIARC, SKISAIL... TUTTO QUESTO È TRENTINO PIANETA NEVE.
PER SAPERNE DI PIÙ CONSULTATE LA PAGINA 426 DI TELEVIDEO SU Rai TV. ASSOCIATE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. RADIO DIMENSIONE SUONO. ITALIA NETWORK, RADIO CUORE, RADIO SUBASIO (OGNI GIOVEDÌ E VENERDÌ MATTINA).
INTERPELLATE: AGENZIA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO. TRENTINO VIA SIGHELE 3 TEL. 0461/914444 FAX 0461/895511 ROMA, VIA POLI 47 TEL. 06/5794216 MILANO, PIAZZA DIAZ 5 TEL. 02/85401261
TRENTINO ON LINE 167-010545 TELEFONO NEVE 0461/916666